

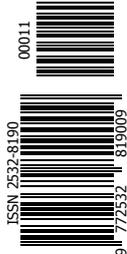
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Pentasuglia F., Angelo Raffaele Pentasuglia,
in "MATHERA", anno IV n. 11,
del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 168-170.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

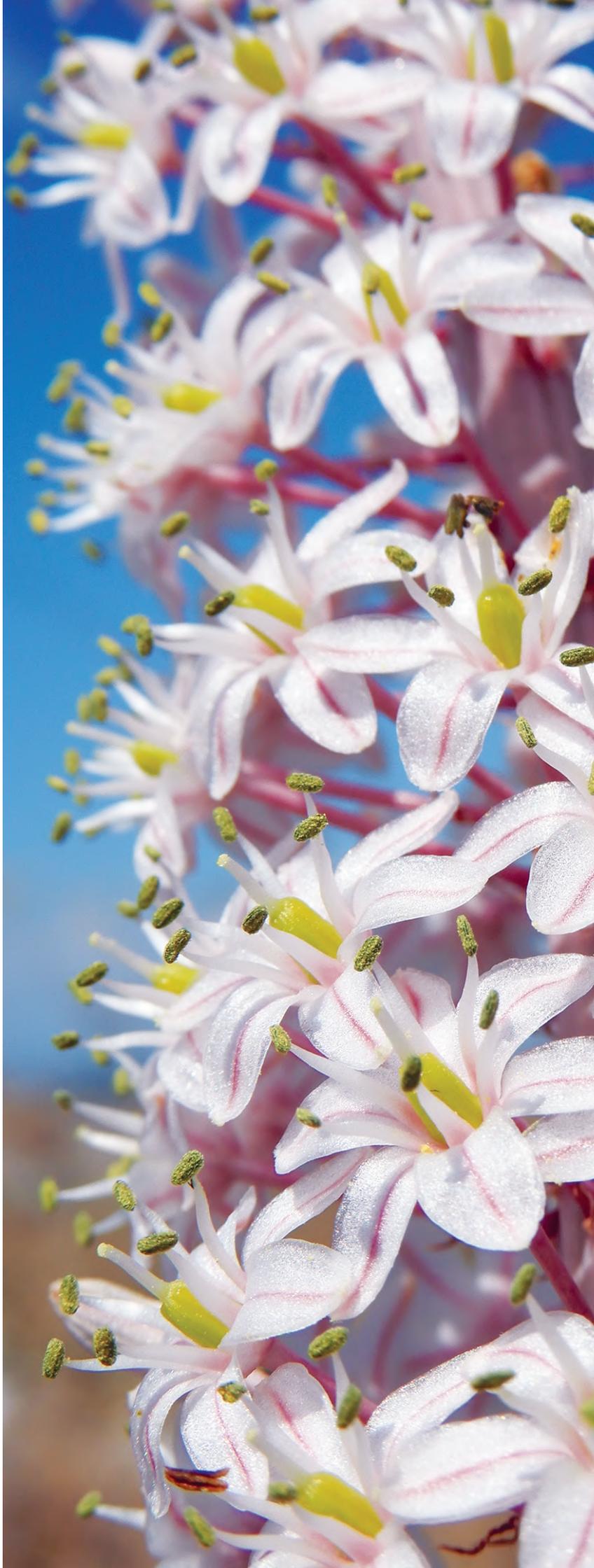
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Angelo Raffaele Pentasuglia

di Francesco Pentasuglia

(L'Autore è il figlio dell'artista. Francesco Pentasuglia traccia qui un percorso critico di suo padre, senza approfondire ricordi personali e tematiche private. NdR)

Angelo Raffaele Pentasuglia (Matera 1922 - 1997) artigiano polivalente, umbratile e schivo, ha lasciato una cospicua testimonianza pittorica e scultorea ispirata a stilemi del realismo ottocentesco. Abile cartapestaio, ha realizzato, con il fratello Francesco, numerosi carri della Festa della Bruna, trionfi di angeli e cromie sgargianti, e la statua, dolente ed agonizzante, del *Christus patiens* in San Francesco d'Assisi.

La sua vicenda artistica si è evoluta nella continua, stentata e travagliata ricerca, propria dell'autodidatta, motivato ed impegnato a definire una personale cifra stilistica. Dedicava il tempo libero alla consultazione dei cataloghi d'arte, affascinato dai capolavori dei maestri rinascimentali e barocchi. L'ultimo periodo della sua espressione estetica, in cui si apprezza un *ductus* più sciolto, risente, però, delle suggestioni dei pittori macchiaioli: di Giovanni Fattori, in particolare, ammirava i ritratti e la magistrale resa dei colori.

Ma la sua autentica vena artistica si è materializzata,

con più compiutezza, nella realizzazione di busti e figure presepiali in terracotta, creazioni plastiche di una propensione congenita al modellato, da cui traspare un singolare interesse per l'umanità semplice, spesso povera, ma dignitosa. Uomini, del cui stile di vita frugale, si sentiva intimamente ed emotivamente partecipe. Alcune natività in terracotta policroma, che si segnalano per le singolari caratterizzazioni di donne, bambini e pastori accorsi ad adorare il Redentore, sono attualmente conservate in teche di collezioni private.

L'umile vita del mondo contadino, nelle case-grotte dei vicinati, la struggente veduta di Murgia Timone, prospiciente la sua abitazione in Via San Giacomo, l'assidua frequentazione dell'ipogeo rupestre della Madonna delle Vergini su Murgecchia, realtà vissute con una sensibilità venata di toni malinconici, trasfigurate con estro fantastico in opere pittoriche, sono state le fonti di ispirazione dei suoi quadri.

Agata Altavilla, cui si deve il testo critico delle opere in

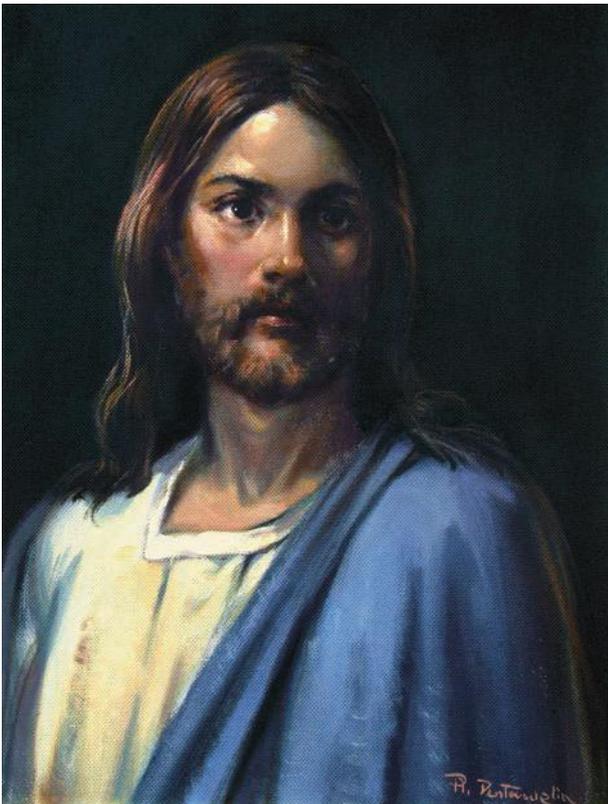


Fig. 1 - Cristo. Acrilico su masonite (Matera, collezione privata)



Fig. 2 - Chierichetto. Acrilico su masonite (Matera, collezione privata)



Fig. 3 - Natività. Terracotta policroma. Opera commissionata nel 1958 dal materano N. Natale il quale alcuni anni prima, avendo fatto il militare a Palermo, aveva potuto ammirare il dipinto dell'artista fiammingo Matthias Stomer (della seconda metà del Seicento). Tornato a Matera incaricò il suo maestro nel lavoro e padrino di cresima, una natività in terracotta. L'opera, che ha pupi alti anche 39 cm, gli costò 60 mila lire mentre la sua giornata lavorativa di pittore decoratore invece era di 2 mila lire. (Matera, collezione privata)

catalogo del pittore (Angelo Raffaele Pentasuglia - opere - Matera, 2007) ha bene evidenziato, cogliendone appieno il senso, le fonti ideali del talento creativo.

«Nei suoi dipinti compaiono scorci diruti di vicoli abbandonati dei Sassi di Matera dove cresce rigogliosa sul selciato la parietaria che invade, colorando il grigio di verde, il percorso verso pareti imbiancate e aperte in usci scuri, preludi di misteriose cavità ombrose.

Rivive la intensa suggestione di una vecchia sedia impagliata, vuota di fronte ad un portone socchiuso: unico segno di vita le piante di basilico sulla mensola o la biancheria sui terrazzi e gli animali da cortile che razzolano liberi sull'acciottolato antistante una casa illuminata dalla luce radente di una lama di sole che si insinua tra i muri e gli archi rampanti e fa brillare le ringhiere ingemmate di fiori dei balconi.

Ancora, sono ritratte le asprezze rocciose del paesaggio murgico, con le linee spezzate, i volumi incombenti che si aprono inaspettatamente nello squarcio che accoglie lontano, un intuito paesaggio della Civita materana.

Un altro quadro rappresenta una dilavata, spettrale veduta, probabilmente non finita, di case e casupole a schiera, compresse tra una natura scoscesa e incolta e un limpido cielo chiaro, striato d'azzurro.

Inutile scomodare Carlo Levi o Luigi Guerricchio: sicuramente ha visto le loro opere e ne ha apprezzato l'ispirazione e la tavolozza. È profondamente diverso il suo modo di vedere e di trasporre in pittura paesaggi che appartengono al suo vissuto quotidiano. Non è l'esasperazione dolorosa e sofferta che si legge nei paesaggi del Levi 'lucano', e nemmeno l'illustrazione della umanità orgogliosamente attiva, laboriosa, spesso festante di Guerricchio a Matera e nei paesi lucani. Piuttosto la solitudine, lo struggente e pacato senso di

malinconico abbandono, la tenerezza e l'emozione di ricordi indelebili di un ambiente fisico vissuto con l'intensità di un sogno che emergono prepotenti dalle sue opere.

Non ci sono figure umane nei paesaggi di Raffaele Pentasuglia; solo la natura e il tufo delle case, forse desolatamente vuote, forse abitate da gente pudica, riservata, impegnata a trascorrere la vita al chiuso delle stanze o degli antri, dedicandola agli affetti familiari o al lavoro».



Fig. 4 - Natività, particolare figure. Terracotta policroma (Matera, collezione privata)



Fig. 5 - Busto di donna. Terracotta (Matera, collezione privata)

Nell'aprile del 1973, una selezione di 24 dipinti ha costituito il *corpus* della mostra personale di Angelo Raffaele presso la Galleria d'arte "Il Bottegaccio" di Matera. In una breve, ma assai significativa presentazione, Raffaello Giura Longo sintetizzava, dell'esposizione, l'essenza più autentica: «*Intanto c'è un senso nella memoria, in ciò che essa ricrea: chi è vissuto nei Sassi, nel lavoro quotidiano di una bottega artigianale, sobria e robusta, non sotto proletarizzata, non clientelizzata, ha più diritto di altri a trasformare in idillio il ricordo dei non pochi attimi di serenità e l'equilibrio faticosamente raggiunto, assistendo giorno per giorno, dall'interno, al dramma della condizione contadina, alla decadenza ed alla disgregazione di quel mondo*».

Di Angelo Raffaele, si segnalano anche numerosi dipinti che ne rivelano sorprendenti doti di ritrattista: profeti, badesse, Madonne, vecchiette in processione, bambini, popolani, giovani donne, volti di Gesù dallo sguardo intenso, penetrante: «*La galleria dei ritratti è una teoria intensa, emotivamente coinvolgente: le immagini di uomini, donne e bimbi di cui un gesto, una espressione degli occhi, una ruga resa da una sapiente ombreggiatura, o la levigatezza dell'incarnato roseo, illuminato da un tenero sorriso, proiettano lo spettatore in una dimensione senza tempo, fissata nel ricordo di una umanità varia e vera, lontana da stereotipi abusati dai pittori accademici del mondo contadino o piccolo borghese.*

Alcuni ritratti si impongono con vigore realistico, altri sembrano ispirati da fervore religioso, altri ancora da profonda partecipazione affettiva. Tutti però indistintamente soffiati dall'aura suggestiva di un lampo della memoria trasferita e fissata, dall'animo dell'artista, per sempre sulla materia e con la materia.

È così dunque che il pittore predilige i busti, i volti intensamente espressivi di un modo di essere e di esistere

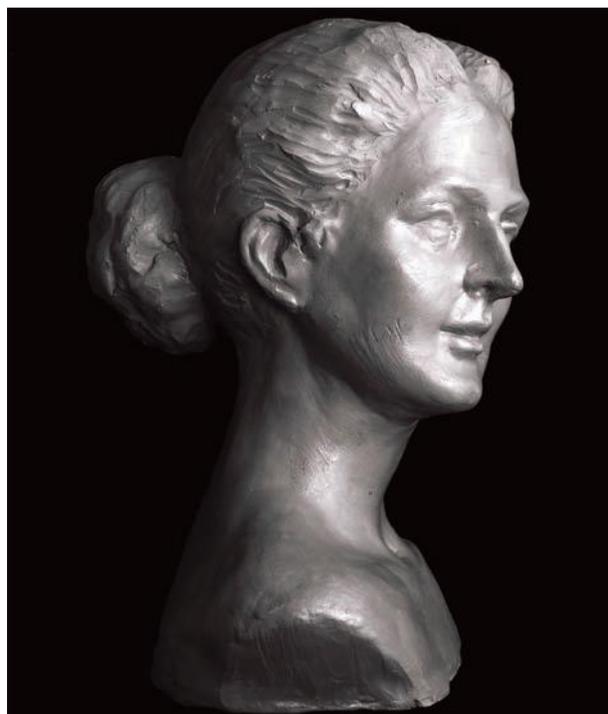


Fig. 6 - Busto di donna. Terracotta (Matera, collezione privata)

unico, irripetibile e per questo paradigmatico.

Le figure sono riprodotte senza sfondi né architetture così come i paesaggi e gli scorci architettonici sono sempre affrancati da presenze umane. Curioso tentativo di separare il magma indistinto di umanità e habitat? O piuttosto, e più verosimilmente, l'esigenza di astrarre, estrarre e isolare nell'animo i caratteri costitutivi e pregnanti del valore unico, incontaminabile, vicino a categorie universali della mente, dei soggetti riprodotti?

Forse è questa la cifra vera dell'artista, questo il segno inconfondibile della sua arte, questo il suo portato culturale» (Agata Altavilla). In una lettera datata Roma, 20 febbraio 1982, Monsignor Michele Di Ruberto ha ringraziato il pittore materano per una tela, opera di cui non si hanno ulteriori notizie, se non un'indicazione del soggetto rappresentato: la Madonna d'Idris e San Pietro Caveoso: «*Grazie di cuore. Le dico subito che i suoi colori mi hanno fatto rivivere il mio breve soggiorno materano nella scorsa estate e hanno risvegliato nel mio animo una pagina esaltante di storia del Sud, i Sassi di Matera*».

Un dipinto di Angelo Raffaele - il San Giovanni da Matera e San Guglielmo da Vercelli - è allogato nel Santuario di Montevergine. È, in sintesi, il contributo qui proposto, il profilo di un uomo riservato e distante, per indole, dalle lusinghe della notorietà, di cui conosciamo solo parzialmente la sua produzione, dispersa anche fuori regione. Dell'intero, faticoso itinerario del pittore, Agata Altavilla ha scritto: «*Queste opere sembrano scaturire da un impegno intellettuale supportato da una naturale genetica predisposizione all'arte e mettono clamorosamente in crisi l'errato, ingiusto concetto otto-novecentesco dell'Accademia, esclusiva scuola di talenti che, senza di essa, mai sarebbero emersi*».